IL RITORNO DEL COSCRITTO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

BASSANO FINOLI

LA BELLA PRUSSIANA

OVVERO

IL GRANATIERE DI FEDERICO-GUGLIELMO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI H. DUPIN E A. DARTOIS

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1831

IL RITORNO

DEL COSCRITTO

PERSONAGGI

Marcello.
Riccardo.
Teresa.
Lisetta.
Albertone.
Lucindo.
Andrea.
Mengotto.
Carletto.

La scena è in un villaggio della Toscana.

IL RITORNO DEL COSCRITTO

ATTO PRIMO

Villa. Da un lato v'è la casa d' Albertone.

SCENA PRIMA.

Lisetta e Lucindo.

Luc. Sarà come tu dici, ma...

Lis. E sempre con questi ma! Mi pare d'essermi spiegata abbastanza.

Luc. Tu sei un' aquiletta, ma nemmen io sono un'oca; con te si chiacchera, si dice, ma nulla mai si conchiude, ed io poverino mi vo' intanto struggendo come la neve al sole, mi sento rodere il cuore, e... e qualche volta sono lì lì per disperarmi!

Lis. E da che tutti questi mali?... E chi te li cagiona?

Luc. Bella interrogazione! Tu sei... tu che mi fai morire di... di... non te lo voglio dire.

Lis. Di gelosia, capisco, sì, di gelosia. Oh! senti, Lucindo, non mi fare il geloso veh! che se me n' avvedo che tu lo sia... ho imparato in città la maniera di trattare i gelosi. E che ragione hai da dubitare di me?

Luc. Eh! Lisetta mia, se vai a cercare le ragioni

e i perchè dagl' innamorati, perderai il tempo e la fatica; ma di' finalmente, mi vuoi tu bene?

Lis. Quante volte te l'ho da ripetere? Ma a proposito: tu sei stato ieri alla città; ti ho dato delle commissioni, e tu forse... distratto da tanti oggetti diversi...

Luc. Le ho eseguite appuntino, e se ieri sera io fossi arrivato un po' prima... ma tu eri di già ritirata... ecco gli orecchini ed il nastro. *(cava di tasca, ecc.)*

Lis. Vediamo un po'... belli... galanti e di buon gusto: anche il nastro mi piace. *(osservando ogni cosa)* E che hai speso?

Luc. Eh! mi burli? Ciò non si dimanda; te ne fo un dono.

Lis. Bene obbligata dunque, caro Lucindo; ma non posso più oltre trattenermi, altrimenti mio zio...

Luc. Via, aspetta un momentino: ho molte cose da dirti.

Lis. Dille, ma spicciati.

Luc. Oggi sai tu che giorno è?

Lis. Sì, è il ventinove di maggio: e per questo?

Luc. È giornata da non dimenticarsi da te.

Lis. Io non t'intendo.

Luc. Nove anni or sono... oh! come grondavano da' tuoi begli occhi le lagrime alla partenza di Riccardo! Quanta compassione io aveva di te, pensando che tu gli saresti stata fedele!... ma... oh donne, donne!... eh! lasciamola star là... ti conosco; eppure ad onta di tutto questo, io mi sono innamorato di te!

Lis. Se alcuno sentisse i tuoi discorsi non direbbe che tu vaneggi?

Luc. Chi non ti conoscesse! Oh! io te lo dico veh?... Tutto il paese sa che tu hai cambiato tanti amanti in nove anni, quasi quante furono le lune: vero e ammirando esempio di femminile costanza! Eppure io ti amo...

Lis. Taci là, insolentissimo! Non so chi mi tenga!... Uh! meriteresti... ma... te ne farò pentire... (*entra in casa sdegnata*)

Luc. (*le corre appresso, e Lisetta chiude la porta*) Lisetta... Lisetta mia, senti... apri... abbi pietà di me... perdonami... è l'amore che mi ha fatto parlare.

Lis. (*apre la finestra*) Non curo l'amore di uno zotico, malcreato, indiscreto! Non pensare mai più a me; ecco i tuoi doni, te li rendo. (*fa l'atto di gettarli, poscia li trattiene*) Ma no: per meglio castigarti li voglio tenere.

Luc. Ma, Lisetta mia... ascoltami...

Lis. Va al tuo malanno.

Luc. Tu mi vedrai morire.

Lis. Muori pure, o sta vivo, io ne sono indifferentissima. (*parte e chiude la finestra*)

SCENA II.

Lucindo, indi Marcello condotto per mano da Teresa.

Luc. Oh povero me! oh che mal punto fu quello in cui mi accesi di costei! ma mi sta bene, sì, mi sta bene! Lo sapeva di certo io quanto essa è incostante, quanti giovani ha fatto innamorare, e poscia ridotti alla disperazione... ah! non ho saputo resistere a'suoi begli occhi!

a quei maledetti fulmini che inceneriscono!... ma ecco il buon Marcello colla sua guida fedele: povero cieco! quanto è infelice!... Eh! così fossi stato cieco anch'io, che non mi sarei innamorato di Lisetta. *(parte)*

Mar. Oh Teresa, mia consolatrice! che giorno è questo mai!... quali rimembranze!... nove anni or sono... qui... qui... dimmi, siamo noi vicini alla casa di Albertone?

Ter. Si, ci siamo.

Mar. Qui, qui fu il luogo ove diedi l'ultimo addio al mio Riccardo! qui mi fu strappato dal seno quel figlio ch' essere doveva l' appoggio dalla mia età cadente, e il sostegno dell'altro mio tenero figlio Carletto.

Ter. Datevi pace, padre mio, lasciate che con questo nome io vi chiami, è forse perduta ogni speranza? Fate cuore, il cielo avrà pietà delle vostre lagrime, e...

Mar. Ah figlia mia, che a me pure è dolce l'averti tale, che mi resta mai a sperare? Nove anni passarono da quel giorno fatale! Tu sai che per quattr' anni egli mi diede notizie di sè... indi... oh vera sciagura! recatosi alla campagna di Russia, debb'essere perito colà vittima della guerra o del rigidissimo clima. Più non se n'ebbe di lui novella alcuna.

Ter. Infelice Riccardo!

Mar. Ma di', cara Teresa, non è egli vero che io sono il bersaglio delle disgrazie? Tu ben ti ricordi quante ne provai in questi nove anni. La lontananza, indi la perdita di mio figlio; la conseguente malattia, poscia, oh rimembranza! la morte della mia cara moglie, e per colmo

di sventura, la cecità, che già da un anno mi affligge.

Ter. Rammentando ora le vostre pene voi le accrescete.

Mar. Sì, io non mi pasco che di dolore. Assuefatto a bere l'amara tazza dei disgusti, il ricordarne a me stesso le cagioni quasi quasi mi è di sollievo. Non pensare però, o Teresa, che io accusi mai il cielo di questi patimenti che soffro, e accagioni la Provvidenza dello stato mio infelicissimo; no, da lunga stagione appresi e nelle felici e nelle tristi avventure a benedir sempre la mano dell'Eterno; ma il lagnarsi è proprio della fragile nostra natura; nè cesserò poi di ringraziare il cielo, che se mi ha tolto un figlio, un altro me ne rimane, che quantunque di tenera età, pure mi solleva, ed alimenta in me la speranza di un avvenire più lieto; se mi ha privato della mia compagna, mi ha fatto acquistare in te una figlia diletta al mio cuore: (*pausa*) sì, virtuosa Teresa, la tua compagnia, la pietà che usi verso di me, sono un dono del cielo, e un compenso alle perdite mie.

Ter. Gl' infelici trovano vantaggio nell' aiutarsi a vicenda: figlia unica io di genitori di cui già da quattr' anni sono priva, m' è pure di gran consolazione l'aver trovato in voi chi mi regga co' buoni consigli! Voi piangete nel perduto Riccardo un figlio che la legge e i bisogni dello Stato vi hanno strappato dal seno, ed io con doppio dolore piansi in Riccardo... ah! lasciamo questo discorso, che abbiamo le troppe volte ripetuto.

Mar. Ah! cara Teresa, anche ciò mi è una spina

al cuore. Quale contento se avessi potuto benedire la vostra unione! Orsù, guidami al romitaggio: colà nel sagro recinto trovo quella consolazione che in nessuna maniera posso sperare altrove: colà io fo voti al cielo, o che mi renda il mio Riccardo, se è vivo, o che mi dia abbastanza di forza onde sostenere l'amara perdita, s'egli non è più. Andiamo. Tu dopo vorrai invigilare un po' se i giornalieri eseguiscono con diligenza nella vigna quelle operazioni che abbiam concertato, indi a tuo comodo verrai per ricondurmi a casa.

Ter. Sì, buon Marcello, andiamo. (*partono*)

SCENA III.

Lisetta, indi Mengotto.

Lis. (*apre l'uscio mentre i suddetti se ne vanno, gli accompagna coll'occhio e con pantomima li deride, indi partiti*) Ah! ah! ah! la sentimentale Teresa! bella vita, condur il cieco per il villaggio!... ah! ah! ah! senza invidia, senza invidia! Oh! ecco Mengotto, viene opportuno; mi vuo' vendicare un po' di Lucindo... d'altronde non mi dispiace.

Men. Buona ventura per me, Lisetta mia, il trovarvi.

Lis. Oh! Mengotto caro, ben venuto.

Men. Sì, Mengotto caro!... crudelaccia! tu mi vuoi veder disperato!

Lis. Ah! ah! il gran pazzo che sei; disperarsi, e perchè?

Men. Perchè! Quante volte te l' ho da dire? Io

sono innamorato di te come una bestia, nè vedo come possa andar a termine questa faccenda: tu non ti curi di me... non senti pietà delle mie pene... e corpo di tutti i diavoli, ti lasci girare sempre all'intorno una infinità di mosconi...

Lis. Bella espressione! E che? sono dunque io una... e che vorresti dire con ciò? spiegati.

Men. Tante cose vorrei dire, ma è meglio che io le soffochi nella gola, perchè con te è fatica gettata; tu la sai troppo lunga!...

Lis. Effetto d'esser stata educata in città, e me ne vanto: ma orsù, senti... via... concludiamo finalmente: tu adunque mi ami?

Men. Non saprei come esprimere quanto mi sei cara: io ti amo più di me stesso.

Lis. Bravo, così mi piace, questa è una frase cittadina: ed io amo te, e dunque...

Men. E dunque?... ah! pronuncia tu, bella Lisetta, la conclusione.

Lis. Detto e fatto: noi ci ameremo sempre.

Men Oh benedetta!... noi ci ameremo... ci sposeremo... oh che felicità... ma quando?... io vorrei subito... e non andar per le lunghe.

Lis. Non tanta furia poi. A ciò penseremo con comodo.

Men. Ma questa vita io non la posso più durare, e cospetto della luna, se mi farai girare il capo... farò cose da pazzo.

Lis. Eh! Mengotto! Mengotto!... ti avverto che se non hai pazienza non ne faremo nulla.

Men. Ma, cara mia, temo che la pazienza mi scappi...

Lis. Che ti scappi!... poverino... ma... *(pensa)*

Opportunamente!... aspetta che ti darò io con che legarla. *(entra in casa)*

Men. E che mi vuol dare questo demonietto vero? Ah! come mai da balordo mi sono lasciato incatenare da costei! L'amore mi cuoce, e la gelosia mi tormenta... temo pur troppo!... Ah! quel Lucindo, quel Lucindo!

Lis. *(esce)* Ecco; piglia questo nastro; *(gli dà il nastro ch' ebbe da Lucindo)* e fa che la pazienza non ti scappi. *(parte)*

Men. Oh bello!... grazie! ... che darò io ora a te?... aspetta... eh! s'è chiusa dentro. Osserviam bene questo nastro... sì ch'è bello. Domani corro subito alla città, e ti compro qualche cosa anch'io, Lisettina mia. Ma che questa fettuccia possa legare la pazienza è cosa bizzarra assai! a buon conto me ne vo' tosto ornare il mio cappello: *(eseguisce)* così... un'altra volta attorno... va benissimo: son contento. Eh! se non altro servirà per far almanaccare un po' Lucindo: ei si morderà di rabbia quando gli farò sapere che questo è dono di Lisetta, e ch'io sono il prediletto. Chi viene? *(osservando)* Teresa. Oh! la buona giovane che è questa mai! peccato che non voglia nè far all'amore, nè sposarsi con chicchessia, che del resto... ma ritiriamoci... perchè se Lisetta mi vedesse mai a parlare con lei, potrebbe... oh! quando avrò finito di essere innamorato?

SCENA IV.

Teresa, indi Carletto con un secchiello vuoto.

Ter. (*asciugandosi gli occhi*) Misero uomo! chi mai può trattenere le lagrime! Egli si è prosteso a piè dell'altare... come il dolore lo rende eloquente!... oh cielo, tu che vedi con quanta confidenza egli dirige a te le sue preghiere, tu lo ascolta, tu lo consola...

Car. Teresa, ov'è il padre mio?

Ter. Nel romitaggio alla quotidiana preghiera.

Car. Ma dimmi, cara sorella, che già ti amo come se tale mi fossi, perchè quel povero uomo piange oggi più dell' usato? È forse accaduta a noi, o a lui, qualche nuova disgrazia?

Ter. No, Carletto, grazie al cielo; lo stato suo non si è aggravato di più.

Car. Tu mi consoli un' poco; ma... pure... non so che mi dica... nella passata notte egli sospirava, piangeva... ed io...

Ter. Ti dirò: oggi compiono appunto nove anni dacchè il tuo fratello Riccardo partì per l'esercito di Russia.

Car. Povero Riccardo! Mi ricordo ancora di quel giorno. Come piangevamo tutti!... E la povera madre mia? Che momento disgustoso fu quello mai! D'allora in poi, nella nostra casa non si ebbe mai bene. Che disgrazia fu quella! Basti il dire, che la madre mia non vi ha sopravvissuto che due anni. Ehi, dite, ora Riccardo quanti anni ha?

Ter. Ventinove, perchè quando partì ne aveva venti.

Car. Ed io adunque tredici, perchè in allora ne aveva quattro.

Ter. Appunto; ma non perdiamo tempo: io vo tosto nella vigna per vedere che cosa si fa dai lavoratori: e tu?

Car. Vedi, vo al prato oltre la collina a far mugnere un po'di latte.

Ter. Benissimo: ehi dimmi, hai fatto un po' di esercizio di bella scrittura?

Car. Ed ho anco imparato a memoria la lezione d'aritmetica che mi hai indicata.

Ter. Bravo: fatti onore, per essere di consolazione al tuo povero padre, e di utile a te stesso.

Car. Sai tu quante volte ringrazio il cielo di avermi fatto acquistar te per sorella? da chi mai farmi insegnare? la scuola è nel borgo due miglia lontano di qui: il ministro è vecchio vecchio, e poi è tanto occupato!...

Ter. Io t'insegno quel poco che so; tu sappine profittare per tuo vantaggio: orsù va, che si fa tardi, e torna presto.

Car. Sì, cara sorella, corro come un levriere. *(parte)*

SCENA V.

Teresa, indi Lisetta.

Ter. Oh! il buon ragazzo! che il cielo lo mantenga tale a suo padre, guardandolo dai cattivi compagni: *(pausa)* Oh! povera Teresa! tant' anni non bastarono per guarire la piaga del tuo cuore? Ah Riccardo, da nove anni tu ti sei allontanato da questo paese, e nove e mezzo da me!...

Lisetta, capricciosa Lisetta!... quanti affanni mi hai arrecato!... eppure... pazienza!... ah! eccola.

Lis. Ah, ah!... (*ridendo*) buon giorno, Teresa.

Ter. Buon giorno anche a te Lisetta.

Lis. E sempre con quella faccia melanconica... eh! ti avviso, che se farai così, diverrai secca secca, pallida pallida come la morte... sta allegra, riditi di tutto e di tutti.

Ter. Ognuno ha la propria maniera di pensare; e la melanconia è un dolce pascolo per le anime sensitive.

Lis. Ma già sin che stai in casa di quel piagnolone del vecchio Marcello... bella figura, guidar l'orbo per il villaggio! ah, ah, ah! quando ti vedo non posso a meno di smascellarmi dalle risa... Una giovine perdere il suo tempo così!

Ter. Via, cara Lisetta, non istà bene il deridere un'opera di pietà. D'altronde tu sai, ch'io ho perduto i genitori, e quindi ben volentieri entrai nella famiglia del rispettabil vecchio cugino di mio padre.

Lis. Di' tutto, del padre del tuo Riccardo... (*con caricatura*)

Ter. Quale crudeltà è la tua di dileggiarmi ancora! non ti bastò d'averlo strappato dal mio cuore? d'avermi resa infelice?

Lis, Ah, ah! tu pigli la cosa sul serio apposta per farmi ridere... che mai importava a me di Riccardo?... che colpa ne ho io, se i miei occhi, come diceva egli, lo hanno ferito? del resto poi la quistione cade da sè; ora non è più nè mio, nè tuo: s'ignora se sia vivo o morto: v'è però maggiore probabilità ch' ei sia perito... dunque... pazienza, e salute a noi.

Ter. Povero Riccardo!... Ma tu, come lo hai potuto dimenticare? tu pure piangevi quand'egli partì!

Lis. Tu sai bene ch' io sono stata allevata in città, e tra le altre molte cose ho imparato e di qual maniera piangono colà le donne quando parte un amante militare, e come ben presto asciugano le lagrime al suono del tamburo d'un reggimento che succede all' ultimo che partì. Eh! amica mia, un amore scaccia l'altro; così appunto ho fatto anch'io per profittarmi della appresa lezione: ti confesso però, che per un po' di tempo ebbi novelle di lui, e... mi erano gradite se il vuoi; ma dopo la famosa battaglia di Moscqua non ne seppi più altro... e così? e per questo?

Ter. Convien dire adunque che tu non sentissi vero amore per lui.

Lis. Eh! sulle prime... così... così... ma io... seguendo l'uso delle giovani di città...

Ter. E perchè, Lisetta cara, fra tanti partiti che ti si sono presentati dappoi, non hai scelto di buon proposito uno sposo?

Lis. Eh, c'è tempo, c'è tempo. E perchè dunque anche tu non ti sei procurata un marito?

Ter. Tu ben puoi sapere se io abbia avuto mai... (*mortificata*) altri amanti... dopo che... tu...

Lis. Via via, di' tutto, dopo che io ti ho rubato il tuo Riccardo; ah, ah, ah! che costanza ridicola! sei pur dolce come le zucche!... però non ti posso nascondere che capisco bene, che è ormai tempo che mi abbia a maritare, ed a ciò penserò con la maggiore serietà; del resto a me piace il vedere che più d' un giovane

spasimi per me. Ho avuti ed ho ancora degli amanti, ma fin qui, a dirtela candidamente, non ho avuto per alcuno una vera simpatia amorosa: la mia smania gradita è quella soltanto di rubare gli amanti alle altre.

Ter. Cattivella! non istà bene il fare così.

Lis. E tu se il puoi rendimi la pariglia, vendicati che ti perdono... e... (*osservando nelle scene*) guarda se la fortuna non ti è propizia!... osserva là in fondo, eccone uno de' miei prediletti che viene a questa volta; io mi ritiro in casa, lascio a te generosamente libero il campo; da brava.

Ter. (*sdegnata*) La tua proferta merita questa risposta. (*parte*)

Lis. (*ridendo*) Ah, ah, ah, guarda, guarda la sdegnosetta! ah, ah, ah! poverina! mi fa compassione; ma ecco Lucindo: starò sulla mia per castigare la sua lingua.

SCENA VI.

Lucindo e detta.

Luc. Ah! gira, gira e poi sempre qui, vicino alla fiamma che mi consuma. (*pausa, indi con bel garbo*) Lisetta mia, sei ancora in collera meco?

Lis. Credi tu che la tua insolenza si possa dimenticare?

Luc. Via... ti domando perdono... sei tanto buona...

Lis. E per ciò hai avuto la temerità di offendermi.

Luc. Sei così brava, che...

Lis. Adulazione vera, che con me ha poco valore.

Luc. Ma tu che hai tanto spirito, non vorrai scusarmi se... per un effetto di...

Lis Oh! mi hai annoiato abbastanza! (*inviandosi verso la sua casa*)

Luc. Povero Lucindo!... andava così superbo di essere corrisposto da te! (*seguitandola*).

Lis. Tu getti le parole; non ne vuo'saper altro...

Luc. Ed in verità, aveva le congratulazioni da tutti.

Lis. E che cosa importa a me?

Luc. Tutti mi dicevano: oh fortunato Lucindo! tu sei amato dalla giovine più bella che sia in questi contorni...

Lis. Eh!... via... poverino!... ti perdono. (*alla parola* bella *si è voltata, e viene avanti*)

Luc. Oh me felice!

Lis. Ma sappili regolar meglio per l'avvenire.

Luc. Dunque la pace è fatta, bella Lisetta? (*facendo spiccare il vocabolo* bella) (La parola *bella* ha fatto la magia.)

Lis. Sì... ed in pegno piglia quest' anellino. (*se lo cava dal dito indice*)

Luc. Oh bellino!

Lis. Ecco: aspetta: te lo vo' porre io stessa nel dito mignolo... sì, ti va bene.

Luc. Anzi benissimo: grazie, bella Lisetta.

Lis. Addio, Lucindo, ma sii buono veh, sii buono. (*parte*)

Luc. Sì, sì, Lisetta bella, sì, sì... Oh! adesso son contento. Ho imparato che l'aggiunto di *bella* ha maggior forza per ammansare l'ira di un'amante sdegnata che qualunque altro scongiuro.

SCENA VII.

Mengotto e detto.

Men. Già chi vuole trovar Lucindo, basta che venga qui che non la può sbagliare.
Luc. Oh graziosa! il luogo è pubblico, e posso benissimo...
Men. Non ci ha che fare ora nè il luogo pubblico, nè quello privato; dico che potresti tralasciare di venire a tentar Lisetta, dopo che si sa che io sono il prescelto...
Luc. L'errore è più del doppio, e questa stessa ragione la posso dire a te, poichè è noto oggimai anche ai gatti, che io la voglio sposare, e che Lisetta...
Men. Quanto poi a questo, la vedremo...
Luc. Sì, la vedremo...
Men. E che? Andresti in collera meco? già sai che Lisetta non aveva peranco deciso la scelta dello sposo, e sinora da buoni amici ci siamo tollerati a vicenda... ma oggi...
Luc.-Ma oggi appunto...
Men. Sono stato assicurato da lei...
Luc. Oh! oh!... io pure fui accertato da Lisetta che...
Men. Tu... accertato da Lisetta!... tu?... ebbene, alle prove: vedi il bel nastro che mi adorna il cappello?
Luc. E che vuoi dire?
Men. L'ebbi quest' istessa mattina da Lisetta.
Luc. Da Lisetta!... ma... che vedo io mai!... (*osserva il nastro*) Povero me!... così colei tien conto de' miei doni?

Men. Come? come?

Luc. Appunto stamattina l' ho donato io a Lisetta!

Men. Tu vedi adunque...

Luc. Se i regali servono di prova, quello ch'ella fece a me è di data più recente: osserva questo anellino; me lo ha posto essa medesima in dito, non sono cinque minuti.

Men. Lascia un po' ch' io lo veda... come!... oh briccona!... quest' anello glielo diedi io, sono otto giorni. Lisetta apprezza in questo modo le cose mie?

Luc. Mengotto?

Men. Lucindo?

Luc. Dunque?...

Men. Pazienza!...

Luc. Vedremo come andrà a finire: ma non vo' intanto che per causa d' una banderuola fra noi si rompa l'amicizia.

Men. No... no... questo non sarà mai.., andiamo a bere.

Luc. Vengo... e berremo alla salute della nostra Lisetta.

Men. Eh! Lisetta è una...

Luc. Fraschetta... una civettuola.

Men. Conchiudiamo che il pretendere di trovare una donna costante...

Luc. È come il tentare di fissar il mercurio. *(partono)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Riccardo ed Andrea vestiti alla militare, ma senz'armi. Riccardo cammina con una stampella.

And. Amico mio, caro compagno della mia infanzia, io ringrazio ben di cuore la fortuna di averti ritrovato; ma sarebbe stata assai maggiore la comune soddisfazione, se invece d'esserci uniti per azzardo in vicinanza del villaggio nostro, ci fossimo trovati insieme in Siberia od in Russia; almeno avremmo fatto il viaggio uniti. Son fuori di me per l'allegrezza! Vieni qui, riposiamci un po'su questo sedile, ove mille altre volte sedemmo assieme. Pigliamo un po' di lena, e narriamci intanto alcuni dei troppi casi nostri.

Ric. Ah mio Andrea! quale sensazione io provo nel trovarmi dopo nove anni in questi cari luoghi! quante idee mi si risvegliano!... Vedi tu quella casa lì?

And. T'intendo a volo; vi sta la tua bella, impaziente di abbracciarti...

Ric. Ah! impaziente!... forse no, perchè io arrivo improvviso in questa mia patria, ove forse tutti mi hanno pianto perito alla guerra; ed ove... oh cielo!... forse non ho più nè il caro padre, nè alcun altro congiunto.

And. Come! tu non hai forse mai scritto?... non hai più dato novelle di te?

Ric. Non mancai di farlo finchè mi fu possibile,

cioè per circa quattr'anni, indi inoltratomi nelle Russie, e rimasto prigioniero nella terribile battaglia di Moscqua, fui trasportato nell'interno della Siberia: molti poi furono colà gli accidenti ora tristi, ora felici avvenutimi...

And. Tu sei stato ferito malamente, mi pare.

Ric. Si... tu vedi... ma lasciamo ora le rimembranze melanconiche.

And. Io parimente ebbi qualche ferita, ma sono perfettamente guarito: continua, Riccardo.

Ric. Colà adunque non potei nè aver novelle della mia famiglia, nè ad essa inviarne dal lato mio. Finalmente per alcuni casi, che ti narrerò in altro momento, mi fu aperto felicemente l'adito di abbandonare quel clima gelato. Avrei potuto benissimo, giunto in Pietroburgo, dar segni di vita alla mia famiglia, e chieder novelle di essa e della mia Lisetta; ma giacchè tanto tempo era passato, amai meglio di arrivar qui incognito, onde poter iscoprire.

And. Incognito! com'è possibile? Vuoi tu che tuo padre e i tuoi non ti conoscano?

Ric. Sta certo, che se non mi paleso da me, non mi conosceranno. Quando partii io aveva vent'anni, ora ne ho ventinove: aveva la pelle delicata, ora è bruna: una vocina da capretto, e adesso l'ho robusta: era piuttosto magretto, ora sono più complesso: e poi queste favorite e questi mustacchi, che allora non aveva, oltre a tutte le dette mutazioni, mi fan comparire assai diverso di quello che era.

And. È vero: anch'io, se a casa mia non avessi dato avviso della mia venuta, avrei potuto

giungere sconosciuto, avendo sofferto io pure mutazioni consimili. Ci fu però gran cambiamento nella mia casa: le mie tre sorelle si sono maritate, e i miei genitori hanno trasportato il domicilio loro a Colle-fiorito, ch'è come ben sai, venti miglia distante di qua.

Ric. Buon per me, così godrò intanto della tua compagnia, giacchè è troppo necessario che tu oggi abbia a riposarti.

And. Ben volentieri: ma se tu però vuoi renderti viemmeglio incognito, fa a modo mio, bendati un occhio, fingi d'averlo perduto, che così...

Ric. Non dici male: aspetta; ho qui un fazzoletto nero: questo è opportuno: (*lo cava dalla valigia*) vedi un po'... aiutami.

And. Lascia fare a me. (*lo benda*) Ecco, benissimo ... va là, camerata mio, che adesso mi sembri per verità un avanzo di...

Ric. Di lazzeretto, ho capito, bene obbligato. Anzi, ora che meglio vi penso, tu potrai molto bene aiutarmi nelle scoperte che ho divisato di fare: a buon conto tu non mi chiamerai Riccardo, ma... aspetta... Lorenzo sarà ora il mio nome.

And. Evviva adunque mille anni l'amico Lorenzo!... ma narrami un poco l' origine dei tuoi amori.

Ric. In un altro momento. Andrea mio, ora tu ben vedi, sono stanco: ti basti il sapere che quando io partii da Lisetta, ci siamo a vicenda promessi una fede al di là della tomba... quanto a me... mi pare d' avergliela conservata, ed ora sono smanioso di sapere se Lisetta parimente...

And. Ahi! ahi! camerata mio! ahi, ahi!

Ric. A buon conto prima d'inoltrarmi, dal primo che mi capita vedrò di spiare qualche cosa, per potermi regolare.

And. Prudentemente. Ecco che di qua viene alcuno. (*si alzano*) Oh! è un ragazzo!

Ric. Forse è... chi sa?... ah! qual moto io sento nel sangue!

SCENA II.

Carletto col secchiello del latte, e detti.

Car. Oh! due soldati! ben venuti. Poverino! (*osservando Riccardo*) Voi siete in mal essere! E tutti due stanchi senza dubbio.

And. Sì un poco, buon giovinetto.

Ric. La strada polverosa e il sole cocente...

Car. (*posa a terra il secchiello del latte*) Per ora non posso offrirvi che un po' di latte per ristorarvi; bevete.

And. E vuoi?...

Car. Se rifiutaste questo piccolo ristoro io ne sarei mortificatissimo.

Ric. Accetto ben volentieri; anche tu, camerata.

And. Sì, mi è cara l'offerta. (*cavano una tazzetta di legno e bevono*)

Car. Bravi! Così mi piace. Ma quest' è poco, io vi voglio pregare d'un'altra grazia.

Ric. Parla, carino.

Car. M' immagino che vi dovrete trattenere alcun poco in questo paese.

Ric. Sì.

And. Vogliamo riposarci.

Car, Ebbene, la casa di mio padre è aperta per voi... vedrete, vedrete quel povero uomo in qual maniera vi riceverà.

Ric. E come si chiama egli?

Car. Marcello.

Ric. (*si scuote a questo nome*) E tu?

Car. Carletto.

Ric. Ah! lascia che ti stringa al seno... lascia che io ti baci.

Car. E che? sareste voi mai?

And. Lorenzo è un uomo di buon cuore...
(*fa spiccare il nome di Lorenzo affinchè Riccardo non si palesi*)

Car. Lorenzo! (*mortificato*) Voi avete nome Lorenzo?... Oh! vedete mai!... io credeva di abbracciare il mio Riccardo, il mio caro fratello... Ah! il cielo non ha voluto mai darmi questa consolazione!

Ric. (*si commove e stringe al seno Carletto*)

Car. Ma, e perchè dunque mi stringete così affettuosamente nelle vostre braccia? Oh! v' è scappata una lagrima da questo vostro unico occhio! (*si stacca da Riccardo*)

Ric. Ciò è forza della rassomiglianza. Io pure devo avere un fratello appunto dell' età tua, e collo stesso tuo nome.

Car. Quanto siete di buon cuore! ma venite, venite, andiamo da mio padre. Io, vedete, ho parimente un fratello all'armata. Sono già nove anni ch'egli partì, nè più lo conoscerei, perchè allora io non aveva che quattr'anni; ma il mio povero padre, oh come sempre sospira! come piange! con qual fervore prega Iddio che voglia ridonargli, anzichè egli muoia, il suo caro

figlio! oh se lo sentiste! a tutti chiede del suo Riccardo; quel nome gli è sempre sul labbro. Se poi capita qui qualche militare, eh, vi accerto io, che è sempre il ben venuto.

Ric. Ebbene, io ti posso accertare, ch'egli rivedrà fra poco il suo Riccardo.

Car. (*quasi piangendo*) Ah! non lo vedrà... no, poverino, non lo vedrà, non gli è più possibile!

Ric. Come! perchè?

Car. Egli è divenuto cieco.

Ric. Cieco! oh padre infelice!

Car. Oh se lo è! ma su via, non perdasi tempo: io vi precedo... ecco là... vedete in fondo di quel viale, dappiè della collina, quella è la casa mia: corro a prevenir mio padre: venite; noi vi attenderemo con impazienza. (*parte*)

SCENA III.

Riccardo, Andrea, indi Lisetta con un secchiello.

Ric. Oh Andrea! Quale colpo è questo per me!

And. Siate adunque contento di essere giunto opportuno. Voi potrete essere di gran sollievo a vostro padre... ma... sarà ben necessario il prepararlo un po' alla volta a ricevervi, perchè la scossa troppo forte del piacere potrebbe essergli fatale.

Ric. Così la penso anch'io ... ma ... chi esce da quella casa?... oh!... cielo!... no... non m'inganno... ecco appunto Lisetta.

And. Camerata, sta forte, e lascia fare a me.

Lis. (*stando indietro*) Due soldati!... Eh! che importa? non m'impediranno di andare alla fontana. (*viene avanti*)

And. Bella giovine, buon augurio per noi il vostro incontro.

Lis. E perchè?

And. Ho per esperienza che fu sempre per me lieta giornata quella in cui ho potuto specchiarmi di buon'ora in due begli occhietti!

Lis. Molto gentile! grazie grazie .. Se la domanda è lecita, siete di questi paesi?

And. Di Colle-fiorito ora, ma nativo di questo istesso villaggio.

Lis. E quel vostro compagno?

And. È di Prato-lungo.

Lis. So dov'è: ma perdonate la mia curiosità. (*mette in terra il secchiello*) Ora, venite da lontano?

And. Una bagatella! dalla Siberia.

Lis. Capperi! Da un capo all'altro del mondo; e dico io, vivi per miracolo, giacchè di quanti fecero parte di quella malaugurata spedizione ben pochi, tornarono alle case loro.

And. E dico io quante belle piangeranno gli amanti periti colà!

Lis. Eh, sicuramente, quelle che hanno il dono di piangere, o l'arte di spremere lagrime dagli occhi a dispetto del cuore!

And. E che sì, che voi pure avete un poco pensato alla Siberia?

Lis. Oh buona! E che c'entro io con quel paese?

And. Voglio dire, che voi pure avrete avuto qualche amante all'armata.

Lis. Oh sì... v'intendo... Per vero dire anch'io,

sono appunto nove anni, e in conseguenza allora era una ragazzina senza giudizio, lasciai che un certo tale s'innamorasse di me: ma sul più bello ecco la coserizione, che da un giorno all'altro me lo portò via!

And. Che pianti!... Che strepiti!... Che promesse!

Lis. (*con indifferenza*) Sì, sì, le cose solite farsi da tutte... ma la lontananza poi sana ogni cosa.

Ric. (Ah che colpo al mio cuore!)

And. E poi spento un amorino ne risorge un altro, non è egli vero? via, confessatelo: benedetta la sincerità!

Lis. E benedetto anche voi che non me ne fate un aggravio: è verissimo, ebbi in questi anni alcuni amanti... ma per dirvela, io con questi campagnuoli di mal garbo non mi trovo bene: sono stata educata in città, e non so se mi capite... amo le persone... così... per esempio, come voi che avete veduto tanti paesi, incontrate tante avventure.

And. Ed è perciò che non avete sposato alcuno?

Lis. Ma ora poi bisognerà pure che mi determini, perchè anche oggi mio zio, unico parente che m'abbia, mi ha detto in tuono magistrale che scelga finalmente uno sposo. Già di Riccardo più non se ne parla, quindi...

And. Ma, ora che ben rifletto, mi sovvengo che nello stesso mio reggimento v'era un soldato nativo appunto di questo villaggio, il quale, oh quante volte diceva sospirando: che non la vita militare gli era di peso, ma l'aver dovuto abbandonare la sua amante! È vero, Lorenzo? Ti ricorderai anche tu di quel giovine appunto della stessa tua statura.

Ric. Se me ne ricordo? e come! tu sai pure che passò nella mia compagnia, anzi fu mio camerata.

Lis. E si chiamava?

Ric. Riccardo Alberini.

Lis. Benissimo, è propriamente quello. (*con indifferenza*) Eh! ma adesso sarà morto; sono già quattr'anni che non se ne sa cosa alcuna di lui.

Ric. (*freme*)

And. Ma... morto, morto! corpo di bacco!... mi pare di no.

Ric. Anzi vi accerto che è vivo.

Lis. Meglio per lui. (*con indifferenza*) Ma torniamo a noi: (*ad Andrea*) io sono un pochino curiosa, ed ho il mio perchè... contate di trattenervi molto a casa vostra? (*dandogli delle occhiate scaltre*)

And. Per sempre: ho il mio congedo.

Lis. Ne ho veramente tutta la soddisfazione. (*come sopra*) E giacchè il villaggio vostro non è poi tanto distante... (*con vezzo*) siete così gentile... A me, vedete, piacciono le persone che hanno viaggiato.

Ric. Anche il vostro Riccardo ha il suo congedo, e forse forse... non andrà molto che egli si restituirà alla sua famiglia.

Lis. Arrivi pure, ma è un po' tardi: lo posso dire che è un po' tardi? (*ad Andrea con vezzo*)

Ric. (*freme*)

And. Oh, certamente, e poi... è pur necessario che sappiate tutto: egli fu disgraziato appunto come questo mio camerata Lorenzo; ha perduto un occhio, ed ha una gamba rovinata.

Lis. Eh già, frutti di guerra. (*con indifferenza*)

Ric. E che dirà mai Riccardo al suo ritorno, se troverà spenta in voi ogni scintilla di quell'amore che gli avete giurato?

Lis. Dica ciò che vuole, ma io non vorrei per marito un guercio e storpio. Se arriva, potete consolarlo voi, che già m'immagino andrete tutti e due all'ospitale degli invalidi... oh, ma la gradita compagnia mi faceva dimenticare che mio zio vuol bere l'acqua fresca; con vostra permissione; (*piglia il secchiello*) vo in due salti alla fontana e torno. (*parte*)

And. Riccardo!

Ric. Andrea!

And. Io son di sasso!

Ric. Oh vedi dove aveva collocato il mio amore!

And. Oh corpo di un cannone! ma sai, camerata, che costei quasi quasi mi farebbe innamorare con quegli occhioni? Eh per altro la cognizione del suo carattere è un sicuro antidoto per non lasciarmi avvelenare da' suoi vezzi; anzi una donna di questa tempra deve far ribrezzo; e mi pare fin impossibile che tu abbia potuto resistere dallo scatenarti contro di essa.

Ric. L'eccesso della rabbia fu tale che mi rese quasi stupido... Vorrei... pure continua anche per poco... anzi fingi di corrispondere alle premure che ti mostra: io continuerò a starmene incognito.

And. Volentieri: ciò mi diverte assai, e ci ho tutto il mio gusto.

Ric. Ora però inviamci verso casa mia. Ardo di desiderio di vedere il mio caro padre.

Ma chi viene a questa volta? oh cielo! è Teresa!

And. Un'altra innamorata! qui cresce l'argomento. Corpo del diavolo! quante ne hai?

Ric. Anche di questa saprai la storia a suo tempo.

SCENA IV.

Carletto, Teresa e detti.

Car. Eccoli, eccoli, que' bravi soldati che hanno buone nuove del nostro Riccardo.

Ter. Perdonate se sono importuna, ma quel povero vecchio è nella maggiore impazienza di parlare con voi, e temendo che non abbiate accettato l'invito fattovi spontaneamente da questo ragazzo, a voi m'invia, pregandovi che vogliate degnarlo di ricevere ospizio in casa sua.

Ric. Sarebbe un far torto al buon cuore di un uomo sì rispettabile, se non accettassimo un favore a noi tanto opportuno: è vero, camerata?

And. Sì, Lorenzo mio.

Ter. Precedici, Carletto, e di' a tuo padre che a momenti avrà li desiderati ospiti.

Car. Vo subito. *(parte)*

Ter. Ditemi di grazia: voi ritornate dalla Russia?

And. Appunto.

Ter. Per fortuna, avreste mai conosciuto colà Riccardo Alberini? egli è un mio parente... e soldato parimenti...

And. Se l'ho conosciuto!...

Ter. Viv' egli?... è in salute?... Verrà a casa finalmente? *(con forza)*

And. Sì, buona giovane... ma interrogatene qui l'amico Lorenzo; egli è a portata meglio di me di darvi novelle precise di lui.

Ter. Ve ne prego. *(a Riccardo)*

Ric. E tanto v'interessa questo Riccardo?

Ter. Ah più che non ve lo potete figurare! ogni giorno vedete, prego il cielo che lo restituisca al suo povero padre... che io... una volta sola lo possa vedere... indi... sia pur egli felice... che quanto a me, povera Teresa...

Ric. Alle vostre espressioni, alle premure che mostrate per Riccardo date a conoscere che voi nudrite affetto per lui, e nello stesso tempo pare che siate abbandonata dalla speranza di esserne corrisposta.

Ter. Ah... sì... egli... oh cielo!... Ma non più... perdonate se vi ho trattenuto su cose che non vi possono interessare... andiamo dal buon vecchio.

Ric. Anche un momento, ve ne prego a nome del vostro Riccardo: spiegatemi meglio lo stato del vostro cuore: voi m'avete intenerito... io tutto posso sull' animo di Riccardo, e forse... chi sa?... Via, narrate; come lo avete conosciuto?... E come non bastò una lontananza di nove anni per ispegnere in voi il fuoco di amore?... Via, parlate.

And. Siate compiacente.

Ric. La mia non è indiscreta curiosità, ma anzi desiderio sommo di giovarvi.

Ter. Or bene: essendo Riccardo in qualche grado di parentela colla mia famiglia, e di abitazione

vicinissima, fummo allevati insieme. Oh dolce rimembranza di que'primi anni!... Oh memorie gradite!... Riccardo allora non poteva stare un momento senza la sua Teresa. *(pausa)* Ogni fiore del giardino era da me coltivato per Riccardo... ed egli educava per me due arboscelli di pesche, e guai che alcuno avesse toccato quei fiori, quelle pesche! *(pausa)* Oh, i bei mazzetti ch'io gli preparava pei giorni di festa! e con quanta soddisfazione io aveva cura di tutto ciò che potesse incontrare il suo genio. Egli andava alla città con suo padre a vendere i prodotti delle nostre campagne, e recavami sempre qualche regalo. Questa collana, e questo fazzoletto di seta, ch'è quasi nuovo, perchè lo porto appena ogni anno in questo giorno, sono suoi presenti. *(si asciuga gli occhi)* Riccardo colse un di un nido di stornelli, ed insieme con grande cura li allevammo, e tanto ci siamo studiati che ci riescì di farne parlar uno di essi. Il grazioso stornello proferiva i nostri nomi chiaramente: a Riccardo ripeteva Teresa, ed a Teresa Riccardo. *(si asciuga gli occhi)*

And. Quale felicità!

Ric. Povera Teresa! *(commosso)*

Ter. I genitori di Riccardo si avvidero della nostra inclinazione: la mia ora perduta madre parimente, i vicini anch'essi, e tutti applaudivano, ed ognuno andava ripetendo: oh la felice unione sarà questa mai! Poverina! come volontieri io lo credeva, e andava sognando un felice avvenire! ah! che pur troppo fu un sogno fugace! *(pausa)* Accesi di tale maniera

dall'amore più puro, a vicenda ci facevamo le promesse più sacre, e non si attendeva che il momento opportuno per isposarci. Quando una giovinetta avvenente, stata in educazione in città fe' ritorno in questo villaggio. Che volete che io vi dica? le attrattive di costei in breve tempo hanno ammaliato il mio Riccardo: ed io poverina coltivava fiori ... (*con emozione*) preparava i mazzetti, ma le pianticelle dei frutti inaridivano; i fazzoletti, le collane recate dalla città andavano ad adornare il collo di Lisetta! Abbandonata, melanconica, pure, tanto era l' amore che aveva per Riccardo, che invece di disperarmi, andava ripetendo fra me stessa: sia pur felice con Lisetta Riccardo, quanto a me nessun altro mai, lo giuro, potrà mettermi l'anello nuziale in dito. (*si asciuga gli occhi*)

Ric. (*con emozione*) Povera Teresa! oh quanto m'interessano i casi vostri!

And. Si davvero, meritavate ben migliore fortuna.

Ter. Le cose erano da sei mesi in questo stato, quando Riccardo fu colpito dalla coscrizione, e immediatamente condotto all'armata. Oh che giorno fatale fu mai quello per me! Io non ebbi il coraggio, abbandonata com'era, di presentarmi a Riccardo per dargli l'ultimo addio; ma immersa nel più fiero dolore, al momento della sua partenza, salii sulla cima di quella diroccata torre, che voi vedete in vetta di quella collina: di là io lo vidi uscire dalla casa paterna: di là lo potei accompagnare con lo sguardo per ben un miglio, indi questi occhi, resi

fonti perenni di lagrime, più non lo videro, ma il mio cuore lo accompagnò sempre: il mio pensiero sempre a lui rivolto, mi faceva palpitare, tremare, quando me lo rappresentava all' immaginazione nei pericoli di una guerra terribile, nella rigidezza d'un clima gelato.

And. (Oh che angelo, amico mio, che angelo!) (*a Riccardo*)

Ric. Ma, e questa tale Lisetta parimente avrà sempre tenuta viva la memoria...

Ter. Eh Lisetta, signor mio, Lisetta... non istà a me a giudicare di lei, ma vi accerto ch'essa è ben diversa da me, e per conseguenza di me più felice assai.

SCENA V.

Carletto correndo, e detti.

Car. Ma, e così, signori soldati, venite o non venite? Il mio povero padre va smaniando pel desiderio di udire le nuove di Riccardo... se non venite subito...

Ter. Ah sì, corriamo... Ma voi, (*a Riccardo*) stanco dal viaggio, e nello stato in cui vi trovate... qua, almeno mi sia concessa la dolce soddisfazione di sostenere il camerata di Riccardo...

Ric. O buona giovine!... E volete?...

Ter. Ve lo chiedo in grazia: andiamo.
(*dà il braccio a Riccardo: partono*)

And. Oh che giovane incomparabile! Se ne posso trovare una simile me la sposo subito subito. Ma sarò sì fortunato di trovarla? ai nostri giorni? ahi, ahi, ahi! ci ho le mie difficoltà, ci ho le mie difficoltà. (*parte cantarellando*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Cortile della casa di Marcello con pergolato, sotto del quale sta preparato un banchetto.

SCENA PRIMA.

Teresa, indi Carletto.

Ter. *(sta terminando di apparecchiare ecc.)* Ma che hai, povero mio cuore, che tanto mi palpiti?... Eppure... non so... sento come una certa agitazione in me stessa... il prossimo arrivo di Riccardo...

Car. Sono qua, sono qua anch'io.

Ter. Sei stato ove ti ha ordinato tuo padre?

Car. Sì, ho eseguito ogni cosa a dovere, ed ho riposto il tutto nella cucina.

Ter. Bravissimo.

Car. Ma, sorella mia, non ho mai più veduto mio padre in tanta gioia; quasi quasi mi fa compassione, tanto è fuori di sè: che farà poi quando arriverà Riccardo? Ancora non mi par vero che io possa finalmente abbracciare il mio caro fratello.

Ter. Eh! tu non comprendi dunque quanto grande sia l'amor d'un padre verso i suoi figli.

Car. Eh, me lo immagino. Vogliamo noi sperare che Riccardo arrivi veramente entr' oggi?

Ter. Ce lo assicura il camerata Lorenzo, che dice di averlo lasciato indietro appena mezza giornata.

Car. Appena mezza giornata!... E perchè adunque non sono arrivati in compagnia?... potevano...
Ter. Ti dirò: l'idea di Riccardo era di giungere inaspettato nella casa paterna... ma il camerata Lorenzo, prevedendo che a questo buon padre una sorpresa sì forte avrebbe forse potuto pregiudicare la salute, ha voluto, per servir l'amico, precederlo, onde a poco a poco prevenire il padre dell' esistenza del caro figlio; ciò ha eseguito; ma poi vedendo le troppe smanie del buon Marcello, sul dubbio che Riccardo potesse tardare, lo ha assicurato che entr'oggi arriverà.
Car. Oh come è mai buono quel camerata Lorenzo! Io gli voglio già tanto bene, che comincio a provare un vivo dispiacere pensando a quel momento che partirà da questa casa. Basta; non si pensi ora a melanconie, ma piuttosto a celebrare colla miglior allegria l'arrivo del desiderato fratello.

SCENA II.

Marcello e detti.

Mar. (*di dentro*) Carletto, Carletto...
Car. Caro padre, eccomi, eccomi... (*va alla quinta ed introduce Marcello per mano, indi si stacca da lui*)
Mar. La mia Teresa è qui?
Ter. Sì, papà Marcello, ho terminato ora di apparecchiar la tavola.
Mar. Sotto al pergolato?

Ter. Sì, precisamente come mi avete ordinato.

Mar. Dopo la partenza del mio Riccardo, mai più non ho voluto pormi a tavola lì in quel luogo prediletto: e, dico io, per quanti hai disposto?

Ter. Per otto.

Mar. Benissimo! otto, sì, va bene il conto, compresi i due amici di Riccardo, Lucindo e Mengotto, che ho invitati per accrescere l' allegria; ma avrai fatto in maniera però che da mangiare ve ne sia per sedici... per ventiquattro... per... che so io? per tutto il paese, per tutto il mondo!... Teresa mia, mio Carletto... sono fuori di me! Non ho mai provato tanta gioia in tutta la mia vita! Ah! se il cielo mi ridonasse per un solo istante la perduta vista! Eh!... il mio cuore vedrà ben esso il suo diletto!...

Ter. Entro a parte anch'io del vostro contento: ma oh Dio!

Mar. T'intendo... sì... aspetta: Carletto, sei qui?

Car. Eccomi, caro papà...

Mar. Va da mio compare Bernardo, dà anche a lui la lieta novella dell'imminente arrivo di tuo fratello, e digli che mi mandi tosto un barilotto di quel suo vino della collina di mezzo giorno, e che venga egli stesso a riceverne il pagamento.

Car. Vo subito. *(parte)*

Mar. Ho pensato che il vino di Bernardo è migliore del mio... ma torniamo a noi, ora che non c'è presente quel ragazzo: vieni qua, mia Teresa; che cosa ti dice il tuo cuore dell'improvviso arrivo di mio figlio?

Ter. Ah! se mi volete bene, dispensatemi dal rispondervi. Riccardo non è per me; voi lo sapete pure...

Mar. Eh! figlia cara... mi sta ancora fisso nella mente il torto che ti fece Riccardo... pure, che vuoi?... in allora ho dovuto tollerare, giacchè fui sempre d'avviso, che la scelta della propria compagna debba essere libera... e perchè non potrebbe ora... non so se mi spieghi bene... la cosa ha preso un altro aspetto: vuoi tu credere che Riccardo non sia per assumere delle informazioni sul contegno di Lisetta?... Io, io stesso sono in obbligo di suggerir ciò a mio figlio: e tu ben sai qual sia stata la condotta di lei in questi anni, se non cattiva del tutto, imprudente però assai e sconvenevole... E poi la gratitudine che debb' egli avere per te, pei servigi pietosi che tu mi presti da che sono divenuto cieco? Vedremo, Teresa, vedremo: ho speranza che un'assenza di nove anni possa avere spenta in lui la passione che aveva per Lisetta, e che abbia a ridestarsegli l'inclinazione della prima gioventù... basta: sarà tutto quello che avrà disposto il cielo, ed a ciò si penserà con miglior comodo... ma e questi due nostri buoni ospiti, ove sono?

Ter. Sono ancora al riposo.

Mar. Poni ogni cura, Teresa, che non manchi loro cosa alcuna.

Ter. Per ora mi pare che di nulla possano aver bisogno: hanno fatto una buonissima colezione; e quindi possono attendere senza patire l'arrivo del loro camerata, per mettersi di nuovo a tavola.

SCENA III.

Carletto e detti.

Car. Eccomi presto di ritorno.
Mar. Possibile?
Car. Ho trovato Bernardo da qui a pochi passi: ho eseguito la vostra commissione, ed egli è andato di volo a casa; ed a momenti il vino lo condurrà qui egli stesso col suo carretto.
Mar. Tanto meglio... ma... mi pare che l'ora si faccia tarda! Carletto, vuoi tu condurmi per un tratto di strada incontro a Riccardo? ma, no, è meglio che lo riceva qui, qui in mezzo alla mia famiglia, fra i miei cari amici: andrò piuttosto a tener un pò' di conversazione ai due camerata se sono svegliati: e tu, Teresa, che hai buona vista, se lo vedi comparire sullo stradone, avvisami tosto... andiamo... ma senti che pena ora mi molesta!... Lo crederesti? mi pare ad ogni momento di dovermi destare come da un sonno... e che lo sperato imminente arrivo di Riccardo sia una illusione.
Ter. No, no... voi siete desto, il cielo ha esaudito le nostre preghiere, porrà termine alle vostre pene.
Mar. Dio! ti ringrazio!... Oh di quanti doni ti sarò grato! Dammi mano, Carletto, andiamo.
(parte con Carletto)

SCENA IV.

Teresa, indi Lisetta ed Albertone.

Ter. Oh quanto mi consola il vedere la gioia di questo buon vecchio! Così potessi anch'io parteciparne come vorrei... ma per la povera Teresa, che mai resta a sperare? (*pausa*) E che vuol dire che mi sento tanto convulsa, pensando che fra momenti Riccardo verrà in questa casa? Che cosa ho io ora di comune con lui? Non mi ha egli abbandonata? Pure... il pensare a Riccardo fu sempre per me un sollievo; ah Teresa, non illuderti, no, non illuderti! Oh! chi viene! Lisetta con suo zio!... e che vuole ora costei? eh, pazienza! venga... essa è mia rivale, pure il mio cuore non sa odiarla...

Alb. Oh! oh! (*osservando il preparativo*) Che banchetto da festa!... Teresa mia, è dunque vero che oggi si aspetta il figlio di Marcello?

Ter. Sì: a momenti sarà qui.

Lis. Non ve l'ho detto io? ti saluto, Teresa.

Ter. Lisetta ben venuta.

Lis. Ah, ah, ben venuta! E che sì che non me lo fai di cuore questo complimento?

Ter. E perchè vuoi farmi il grave torto di credermi poco sincera?

Lis. Eh via! che serve? il perchè già lo sai senza ch'io te lo ripeta.

Ter. Sì, t' intendo, ma se conoscessi meglio il mio cuore! (*con afflizione*)

Lis. Eh! sta allegra! il mio cuore... (*contraffa-*

cendola) Ah, ah, ah! il tuo cuore ora deve giubilare più che mai. A momenti avrai di che consolarti: il tuo Riccardo...

Ter. Lisetta! *(con forza)* E qual triste piacere è il tuo di venire per soprappiù a schernirmi, ad inquietarmi? Riccardo non debb'essere forse lo sposo tuo?

Lis. Sposo mio! Anzi sono venuta a fartene cessione ampla, amplissima, in tutte le forme.

Alb. Un'altra delle tue! Come! per questo tu mi hai condotto qui? Torniamo via subito.

Lis. Bel bello, caro zio, non precipitate le cose. Ho imparato in città...

Alb. Con Riccardo non siete scambievolmente promessi?

Lis. Promessi fin che volete, ma non congiunti in matrimonio. Ed io intendo che la mia volontà sia libera.

Alb. Ed io intendo che se tu non ti determini a maritarti il più presto possibile... anzi, detto e fatto, o si conchiude entro oggi, e che io...

Lis. Conchiuderemo, sì, conchiuderemo, ma con un invalido no.

Alb. E chi pretende di darti un invalido? Riccardo...

Lis. Appunto Riccardo, oltre d' essere divenuto storpio, ha lasciato un occhio in deposito perpetuo nelle campagne della Russia... oh, oh, figuratevi ora se io... che non fo per dire... no, no, non lo voglio assolutamente.

Alb. Benissimo! e domani io ti conduco a Monte-acuto, e ti consegno alla tua vecchia zia.

Lis. Ma se voglio anzi maritarmi; mancano forse gli uomini in questo paese?

Alb. Ma dunque?
Lis. Teresa, ov'è Andrea?
Ter. Andrea, e chi è questi?
Lis. È quel giovine soldato che ha tutti e due gli occhi, ed è forte in gambe.
Ter. È di sopra che si riposa: ma or ora...
Alb. E che hai tu a che fare col forte in gambe?
Lis. Oh bella; ma e non volete che io mi mariti?
Alb. Certamente, e sotto pena d'essere consegnata a tua zia, che ben sai, è graziosa come le ortiche, e saprà farti passare i capricci.
Lis. Dunque..
Alb. E vorresti sposare un soldato?
Lis. Egli ha il suo congedo.
Ter. Capperi! Tu sai già ogni cosa!
Lis. Eh! Teresa mia, sono stata educata in città, e tanto basta.
Ter. E Riccardo adunque? (*mostrando gioia*)
Lis. Te lo ripeto, che non lo voglio se mi facesse regina.
Alb. Ma, e Mengotto?
Lis. Mengotto per altro non mi dispiace.
Alb. E Lucindo?
Lis. Eh! Lucindo è un giovine spiritoso: ed ecco dunque, caro zio, che ho tre pretendenti, e tra questi...
Alb. E tra questi o quegli altri, io ti torno a ripetere, o fai entr' oggi la scelta, o domani si fa fardello, e si va dalla zia.
Lis. Sì, sì, non dubitate, oggi io sarò la sposa.

SCENA V.

Marcello condotto da Carletto, e detti.

Mar. Mi pare di aver udito la voce del mio compare Albertone.
Alb. Sì, compare Marcello, son io, son io.
Mar. Buon amico, vedo bene che tu mi ami, poichè sei venuto a parte del mio giubilo... lo sai, lo sai dunque, Albertone mio, che a momenti abbraccierò il mio caro Riccardo?
Alb. Lo so, lo so, e me ne consolo ben di cuore.
Mar. Quanto poi alla tua nipote Lisetta, basta, si vedrà; ma essendo passati nove anni...
Lis. Lisetta è qui presente, si rallegra moltissimo dell' arrivo imminente di Riccardo; ma siccome egli non è più quello stesso ch' era quando partì, così intende di non aver più che fare con lui.
Ter. (*mostra piacere*)
Alb. Sei pure la grande sfacciata!
Lis. Ho creduto bene di parlarvi chiaro.
Mar. Benissimo, anzi vi lodo: a Lisetta non mancherà qualch' altro miglior partito, e mio figlio potrà trovare un'altra buona moglie. Non è vero, Teresa?
Ter Sarà ciò che ha destinato il cielo. (Il mio cuore si apre alla speranza.)
Alb. Con te poi fraschetta... eh! faremo i conti. (*a Lisetta*)
Mar. Riflettete, amico, che la scelta dello sposo debb'essere libera.

Alb. Eh, Marcello mio, è troppo tempo che costei mi fa inquietare: sono annojato di averla in casa; ad ogni tratto pare che si voglia maritare, e poi si volta come una banderuola. Eh! ma ora sono irremovibile; la mia determinazione è fatta.

Lis. Ma se vi dico che oggi farò la scelta.

Alb. Sarà per il tuo meglio.

Mar. Ma, e gli amici del mio Riccardo non sono ancora venuti?

Ter. Eccone appunto uno.

SCENA VI.

Lucindo e detti.

Luc. Buon Marcello, vi saluto; amici cari, ben trovati.

Mar. Vieni, vieni, Lucindo; qua qua la tua mano: (*si toccano la mano*) tu abbraccierai or ora il mio Riccardo, il tuo buon amico.

Luc. Vi accerto che son fuori di me dal contento. Oh come me lo voglio stringere al seno il caro compagno della mia infanzia! Come! qui Lisetta? (*se le avvicina*) (Per me dunque è finita.) (*piano a Lisetta*)

Lis. (Eh, figurati s'io mi vo' sposare ad un invalido!) (*a Lucindo*)

Luc. (Ma dunque?) (*come sopra*)

Lis. (Spera, e sta zitto.) (*come sopra*)

Ter. Ecco anche Mengotto.

SCENA VII.

Mengotto e detti.

Men. Oh la bella compagnia!
Lis. Ed ora la vostra presenza la renderà migliore.
Alb. (Già; pronta come una saetta!)
Mar. Sei tu, Mengotto?
Men. Sì, papà Marcello, vengo anch'io a parte del vostro giubilo. Mi par mille anni che non vedo il mio Riccardo. Il cielo ha esaudito le vostre preghiere, ed appagato i desiderj di tutti. (Oh Lucindo, chi l'avrebbe mai detto! Nè per me, nè per te!) (*piano a Lucindo*) (Sarete contenta, capricciosa!) (*a Lisetta*)
Lis. (Che dici? sei pazzo? Riccardo non è più per me.) (*piano a Mengotto*)
Men. (Voi non me la darete più ad intendere.) (*piano a Lisetta*)
Lis. (Vedrai se dico il vero.) (*come sopra*) Vieni qua, mia cara Teresa, sta allegra: (*la piglia per mano e la conduce in disparte sul proscenio*) (Abbili pure Riccardo, se lo vuoi; io sono innamoratissima del tuo ospite Andrea: oggi devo fare la scelta dello sposo.)
Ter. (E così in un momento ti sei accesa di uno sconosciuto? Oh! mi pare impossibile.)
Lis. (Eppure... mi piace tanto.)
Ter. (Ma, e Lucindo e Mengotto che hanno tanto desiderio di sposarti?)
Lis. (Eh, tu sai nulla; quelli lì sono colpi di riserva. Se non potrò conchiudere con Andrea, m'appiglierò ad uno di questi.)

Ter. (Oibò! l'operare così mi pare...)

Lis. (*forte*) Eh via, mi pare, mi pare! in città si usa così. Benedetti i costumi della città: là è dove veramente si impara...

Alb. Tu li benedici, ed a me hai dato mille occasioni di vituperarli. Uh! quando mai è saltato in testa alla felice memoria di mio fratello di farli educare in città!

Mar. (*impazientandosi*) Ma, buon Dio, buon Dio! Dimmi, Teresa, non si vede ancora a comparire sullo stradone il mio Riccardo?

Ter. (*osservando nelle scene*) Sullo stradone non v'è alcuno.

Mar. Oh benedetta pazienza!

Car. Anch'io sono impaziente.

Mar. E questi miei ospiti? Vorrei un po' sapere da essi...

Ter. Eccoli appunto.

SCENA ULTIMA.

Riccardo, Andrea e detti.

Mar. Oh! buoni amici!

Ric. Cospetto! Qui v'è un preparativo che solletica la gola.

And. Sì, davvero, pare un banchetto da nozze.

Mar. Si poteva far di meno in occasione di tanta gioia? è vero, compare Albertone?

Alb. Certamente.

Ric. In verità, amici cari, che è per me assai commovente il vedere con quale trasporto si attenda qui il mio camerata Riccardo.

And. Anch'io ci ho tutto il piacere.

Lis. (*si avvicina ad Andrea*) Che bella cosa, è vero, dopo tante disavventure, dopo infinite pene sofferte in paesi lontanissimi, ritornare in patria, abbracciare i parenti, gli amici, e... (scegliersi una sposa.)
(*piano e con vezzo ad Andrea*)

And. È la più bella felicità che desiderar si possa, ed è assai fortunato chi può giungere a tanto bene. (Quanto poi a me non posso pretender tanto.) (*piano a Lisetta*)

Lis. (Dipende da voi.) (*come sopra*) (Oh è mio senza dubbio!) (*da sè*)

And. (*passa vicino a Riccardo e gli dice piano*) (Se non conoscessi appieno il carattere di questa sirena campestre cadrei nel laccio!) (*Lucindo e Mengotto avranno veduto di mal occhio la confidenza di Lisetta con Andrea, si avvicinano, e dicono sotto voce*)

Luc. (Hai veduta la briccona?)

Men. (Ho una rabbia che l'ammazzerei.)

Luc. (Per me ora non la voglio più, nemmeno se avesse in dote tutto questo paese.)

Men. (Nè io la sposerei se mi facesse re.)

Mar. Teresa... Carletto... (*con impazienza*) Amici cari, avviamci tutti insieme sullo stradone.

Car. Sì, sì, andiamo incontro a mio fratello: datemi la mano, caro papà.

Ric. Aspettate un momento ancora. Io non vi ho spiegato peranco di quali commissioni io sia stato incaricato da Riccardo, e che cosa devo immancabilmente eseguire prima dell'arrivo di lui.

Mar. Benissimo: esponete pure.

Ric. (*a Lisetta*) Quella giovine colla quale ho già avuto la bella fortuna di parlare questa

mattina, (*con un po' d'ironia*) è quella stessa cui Riccardo aveva promesso la sua fede. Or bene; egli per mezzo mio, ed alla presenza di questi buoni amici, viene...

Lis. Risparmiate le parole, che già ho capito tutto, e francamente rispondo e a voi, e a chi vi manda, ch'io sono libera, liberissima di dare la mia mano a chi più mi piace: figuratevi se io vorrei avere per marito uno storpio, un guercio! (*con disprezzo*)

Alb. Alto là, dico, nipote, giudizio una volta! e tu dunque?...

Lis. So già che cosa volete dire, caro zio. Io ho promesso di scegliere entr' oggi lo sposo, e quindi per mostrare una certa stima per Riccardo, fo cadere la sorte sul suo camerata Andrea. (*con aria d'importanza; tutti fanno atti d' ammirazione*)

And. Ma... come?' Questa è una sorpresa, gradevolissima per altro; ma... con vostra buona pace, perdonatemi, e sappiate, che appunto per la stima ed amicizia che ho per Riccardo, e per altri motivi, che lascerò a voi ed a tutti i qui presenti indovinare, vi rispondo un sonorissimo no.

Luc. (Bravo!)

Men. (Benone!)

Alb. Bravissimo, signor soldato! Nipote capricciosa! ti sta bene. Andiamo subito dalla zia.

Lis. Ah! ah! l'ho detto per giuoco: e mi credereste così fuor di senno ch'io volessi scegliere uno sconosciuto, in tempo che ho qui in paese persone smaniose di avermi in isposa?

Ric. Se aveste mo avuto la pazienza di lasciarmi

terminare la mia incombenza, vi avrei già detto, come vi dico ora, che Riccardo per mezzo mio vi fa sapere, che essendogli venuto a cognizione che la condotta vostra in questi anni di sua assenza non fu nè saggia troppo, nè prudente, ritira la sua parola, e vi lascia in pienissima libertà.

Mar. (Che tu sia benedetto!)

Lis. Poteva risparmiare l'incomodo a lei di questa graziosa missione, poichè l'ho lasciato in libertà io già da molti anni. (*con sarcasmo*) E che sia vero, a voi, Lucindo, do subito la mia mano...

Luc. Grazie, grazie, io non son degno di possedere una signora educata in città, e quindi...

Men. Io parimente sono troppo rustico ... e la lascio in piena libertà.

Lis. (Povera me! chi l' avrebbe mai detto?)

Alb. Oh! la bella figura che fai ora! ma domani dalla zia. Là farai giudizio.

Lis. Mi sta bene questa mortificazione!... Caro zio, sì, conducetemi dove più vi piace, e vi prometto che saprò emendarmi.

Alb. Adesso parli da buona giovine; e se diventerai saggia sarà per il tuo meglio.

Ter. (Povera Lisetta! mi fa compassione.)

Mar. Ora dunque si potrebbe andare sullo stradone... io non posso più resistere.

Ric. Abbiate la bontà di udire il resto. Riccardo poi è pieno di rincrescimento, e si trova assai pentito di avere abbandonato la dolce compagna della sua infanzia, la tenera Teresa: egli vorrebbe riparare a ciò, ma non ardisce di offerirle la mano di un uomo, cui un disastro

di guerra ha ruinato la persona. Teresa, che potrò dunque dire a Riccardo?

Mar. Cara figlia di elezione, rannodati a me con un vincolo sacro, io te ne scongiuro, non volere aver ribrezzo se le gloriose ferite...

Ter. Se il cuore di Riccardo soldato maltrattato dalla guerra è quello stesso di Riccardo fanciullo, se voi, buon Marcello, che mi siete padre per amore, desiderate acquistare maggior diritto a tal nome, venga pure Riccardo, e si accerti, che Teresa, quantunque abbandonata, non lo ha potuto mai cancellare dal suo cuore e lo ama teneramente.

Mar. Oh! cara Teresa! Il cielo ti benedica! ma ora più che mai cresce la mia impazienza... Dove sei, o mio Riccardo? a che tardi?... Andiamo tutti ad incontrarlo.

Ter. Andiamo pure, eccovi il braccio. (*per incamminarsi*)

Ric. E tanto desiderio hai tu di rivedere il tuo Riccardo?

Ter. Egli è il mio sposo!

Ric. Ma gli hai tu perdonato?

Ter. Con tutta l'anima.

Ric. E non ti farà ribrezzo la sua deformità?

Ter. Amore, fedeltà e pace domestica compenseranno tutto.

Ric. Ah, non più! Ecco il tuo Riccardo. (*getta la stampella, e levasi il fazzoletto. Tutti fanno atti di giuliva ammirazione*) Padre mio, (*si getta nelle braccia di Marcello*) ecco il vostro figlio che ritorna a voi per non allontanarsi mai più, e che dalle mani vostre riceve l'amata sposa.

Car. Caro fratello! (*si baciano*)
Ter. Oh quale aggradevole sorpresa!
Mar. Figlio... (*mette un ginocchio a terra e innalza le braccia*) Gran Dio di bontà, questo è tuo dono! (*lo rialzano*)
And. Bene, corpo del demonio! Tu mi fai rimanere estatico. Anche la stampella vola via? Va là che sei bravo.
Lis. Teresa, sii pur felice tu che ben lo meriti, e perdonami se...
Ter. Non se ne parli più; dammi un bacio. (*si baciano*)
Mar. Oh! cielo! cielo! concedimi anche la forza ond'io possa sostenere la piena del contento.
Car. Caro papà! che giubilo è il mio!
Mar. Riccardo, Teresa, unite le vostre destre; il cielo vi benedica, e vi renda felici. (*unisce le mani dei suddetti, indi li abbraccia: tutti fanno un atto di giuliva ammirazione formando un quadro, e cala il sipario*)

FINE DELLA COMMEDIA.

LA BELLA PRUSSIANA

OVVERO

IL GRANATIERE

DI FEDERICO-GUGLIELMO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

H. DUPIN E A. DARTOIS

PERSONAGGI

Federico-Guglielmo, Gran Elettore di Brandeburgo, e Re di Prussia.
Darnheim, Maggiore nelle guardie del Re.
Fortsmann, Granatiere.
Madama Vinter.
Carlotta, sua nipote.
Soldati e Villani.

La Scena è in un villaggio della Prussia ov'è accampato l'esercito di Federico.

LA BELLA PRUSSIANA

ATTO UNICO

Vasta compagna. A sinistra la casa di madama Vinter.

SCENA PRIMA.

Madama Vinter, Fortsmann, Carlotta e Contadini, stando tutti d' intorno a Fortsmann che termina il racconto d' una battaglia.

For. Vedete, amici miei... l'armata di Federico-Guglielmo è qui, l'inimico è là; egli s'impossessò di questa pianura, ed occupa tutte le alture. Noi abbiamo a far molto, ma non importa. Si dà il segnale, la battaglia incomincia, malgrado il loro valore, i nostri soldati sono obbligati a ritirarsi precipitosamente, quando per fortuna, Federico-Guglielmo aveva là il suo bel reggimento di granatieri, nel quale io servo. Il re vedendo a fuggire i suoi guerrieri, conserva nondimeno la speranza di un felice successo. Comanda ai suoi granatieri, e noi tosto ci avanziamo. (*a madama Vinter*) Supponiamo che voi siate l' inimico, nulla arresta il nostro furore, senza tema vi attacchiamo.

Car. (Sì, che ci vuol molto coraggio!)

For. Pure voi resistete.

Vin. Sicuramente.

For. Ma, pinf, panf, ponf; le palle, le sciabole, le bajonette, rovesciano tutto e riportiamo una completa vittoria.

Tutti. Voi trionfate?

For. Sicuro. Questa gloriosa giornata fissò il mio destino. Federico, pel mio sangue freddo e la mia vigilanza, mi fece caporale sul posto.

Vin. Caspita che bel grado!

Car. Sono certa che un giorno diventerete capitano!

Vin. Signor Fortsmann, voi avete tutto l'aspetto del mio primo marito.

For. Davvero?

Vin. (Disgrazia per me che non mi amava!)

For. Sono molto contento di rassomigliargli.

Car. (E le fa sempre dei complimenti!)

Vin. Noi vi sentiamo con gran piacere a narrare le vostre battaglie, e domani a quest'ora ritornerete, non è vero? (Mi piace molto questo soldato!)

Car. (Tutti i suoi discorsi m'innamorano!)

Vin. Ma per quest'oggi il dovere vi chiama al campo.

For. E l'amore vorrebbe che restassi qui.

Vin. L'amore? a rivederci. (*entra in casa. Carlotta vuole seguirla, e Fortsmann la trattiene. I Contadini escono dal fondo.*)

SCENA II.

Fortsmann e Carlotta.

For. Madamigella Carlotta, vorrei ben avere il piacere di dirvi da solo a solo una parola.

Car. Volentieri.

For. Ah! madamigella Carlotta, il mio amore è troppo violento, perchè possa più oltre celarlo; ne feci di già parola al mio colonnello; avete voi parlato a vostra zia?

Car. Oh Dio! signor Fortsmann, io non ho ancor osato...

For. Eh, diavolo! voi dunque non mi diceste il vero?

Car. Oh, sì, fa bel dire, mi sembra, che se mi volete sposare, tocca a voi a chiedere la mia mano.

For. È vero, ma noi altri militari in punto di matrimonio non siamo avvezzi a chiedere il consenso dei parenti. Confesso che ho un certo timore: numerosi nemici, il fuoco e la morte non mi fecero mai paura, ma le donne... oh, è differente. Se vostra zia fosse un granatiere le avrei già parlato mille volte.

Car. Eppure sembra che non dobbiate temer molto. Voi le dite sempre delle galanterie.

For. Eh, è una malizia per parte mia onde avanzare l'intrico.

Car. Eppure, signor Fortsmann, ho molto timore che amiate più di me mia zia.

For. Come! e credete...

Car. E perchè no? Malgrado la sua età conserva l'ardore de' suoi primi anni, e sotto un viso aggrinzito nasconde un cuor giovine.

For. Eh! che io non ho mai cercato il suo cuore.

Car. Lo credo, ma temo che non finiate col maritarvi con lei.

For. È impossibile, e poi quando ne avessi l'intenzione, il re si opporrebbe.

Car. E che c'entra il re in ciò?

For. Ah! non sapete dunque ch'egli ha ordinato, che i suoi granatieri non debbano sposare che delle grandi e belle ragazze?

Car. Davvero?

For. Sì, perchè pretende che un bell'uomo ed una donna grande debbano fare insieme dei buoni soldati.

Car. Che il re sia dunque ben grande?

For. Egli non ha bisogno di questo. Se il nostro principe non ha l'aspetto dei nostri granatieri, sorpassa tutti i suoi guerrieri quando comanda una battaglia. Io che senza eccezione sono assai grande, vicino a lui sono un insetto.

Car. Ed è possibile! oh, è un re molto buono, ed io lo amo di tutto cuore. Egli si occupa a maritar le fanciulle!

(*si sente il tamburo*)

For. Il tamburo!

Car. Vado da mia zia.

For. Ed io corro al mio posto.

Car. Sentite, sentite, e ritenete, che un buon soldato per fissar la vittoria deve volare incessantemente dalla gloria all'amore, ed essere esatto al suo impiego, e fedele alla sua amante.

For. Lo sarò, e ritornerò fra non molto.

(*Fortsmann esce. Carlotta entra in casa*)

SCENA III.

Federico, Darnheim e più Ufficiali.

Fed. Visitai le mie linee, e domani ci porremo in battaglia... sono giunti i miei dispacci?

Dar. Eccoli, o sire.

Fed. Va bene.

Dar. Sire, un certo Creutz, chimico, che pretende d'aver trovato il segreto per far l'oro, chiede un brevetto.

Fed. (*bruscamente*) Io gli accordo ventiquattro ore per uscire da' miei Stati. Non voglio ciarlatani.

Dar. Il barone di Vistromberg, gran maestro delle cerimonie di V. M., arrivò al campo.

Fed. Il mio gran maestro delle cerimonie? E che diavolo viene a fare? Egli può riporsi subito in viaggio. Ho bisogno del suo ministero allorchè mi trovo a Berlino, ma davanti ad un'armata nemica non ho bisogno di complimenti, ed il cannone è il mio cerimoniere.

Dar. Sire, quel sergente, di cui V. M. rimarcò l'alta statura, e che jeri mancò all'appello, è di ritorno; era andato a portar la sua paga a sua madre, che è inferma e miserabile.

Fed. Che sia messo in prigione per quindici giorni... (e che si mandino cinquanta federici d'oro a sua madre.) Maggiore, eseguite i miei ordini e tornate a raggiungermi in questi luoghi.

(*il Maggiore esce cogli Ufficiali.*)

SCENA IV.

Federico solo.

Il reggimento delle mie guardie è alfine completo: mi costò molte cure, ma sono fiero di sentirmi a dire: i granatieri di Federico-Guglielmo sono il più bel corpo dell' Europa, e soprattutto il meglio disciplinato! i miei sudditi, facendo la guerra, non consultavano che il loro ardore, ed io seppi unire al valore la disciplina. Oh figlio mio! con questa vittoria io assicuro la tua sorte, e t'apro il cammino che deve condurti alla gloria.

SCENA V.

Federico e Carlotta. Federico esamina delle carte; l'un l'altro senza vedersi.

Car. Fortsmann deve tornare; quando saremo maritati dovrò seguire i consigli che mi diede?
Fed. Io mostro forse troppa severità, ma un principe deve render giustizia.
Car. Una donna deve comandare.
Fed. Bisogna che ubbidisca alle leggi.
Car. Si dice che tutto deve cedere a noi
Fed. È pur da compiangersi un regnante!
Car. Perchè armarsi di rigore?
Fed. Si deve sempre far temere.
Car. Bisogna piuttosto farsi amare.
(*sempre da loro senza vedersi*)

Fed. (*sentendo queste ultime parole*) Come! oh, chi è questa giovane?
Car. (Chi è quel militare?)
Fed. (Non c'è male.)
Car. (E molto brutto.)
Fed. Ditemi, bella giovane, siete voi di questo villaggio?
Car. Sì, mio bel signore, e ne sono contenta. Posso servirvi in qualche cosa?
Fed. (Bene! mi piace la risposta.) Che età avete, gentile fanciulla?
Car. Vent'anni e mezzo.
Fed. Vent'anni! è l'età delle contentezze.
Car. Non è vero, o signore?... ebbene, mia zia dice che non è così. Mi replica sempre: segui il mio consiglio, non voglio che ti mariti. Eppure, malgrado la sua proibizione, io vi penso sempre.
Fed. Così la disubbidite.
Car. Ma, se mi fa piacere!
Fed. (Essa è grande, bella . . . mi viene una idea.)
Car. (E così, che ha egli che parla da sè?)
Fed. (Vediamo nella prima compagnia... sì, sì, va bene.)
Car. (Oh! che cava mai di tasca...)
Fed. (Una parola al maggiore basta.)
Car. (Un portafoglio!... e scrive guardandomi?) signore...
Fed. Figlia mia, bisogna che mi rendiate un servigio.
Car. Ben volentieri.
Fed. Sentite: questo biglietto è pel maggiore Darnheim, portateglielo tosto, e riceverete una considerevole ricompensa.

Car. Ma, per rimettergli questa lettera bisognerà che vada al campo?

Fed. (*severamente*) Io lo voglio. Addio, figlia mia, addio.

SCENA VI.

Carlotta sola.

Addio, signore, come parla! io lo voglio! il re dice, noi vogliamo! vuol forse che porti questo scritto al campo, acciò che tutti i soldati mi facciano arrabbiare! oh, non ci andrò! eppoi, Fortsmann deve tornare.

SCENA VII.

Carlotta e madama Vinter.

Vin. Carlotta! Carlotta! oh, ne era certa, sempre di fuori!

Car. Zia mia, egli è che parlai...

Vin. Ad un uomo, ci scommetto.

Car. Non è mia colpa.

Vin. Non è tua colpa? Tu sei troppo semplice, e nel secolo in cui siamo bisogna esser barbare cogli uomini. Impara da me a fuggirli.

Car. Va bene, zia, ma trovai qui uno straniero, un militare che mi domandò se voleva portar questa lettera al campo.

Vin. Come, al campo!

Car. Sì, già, al maggiore Darnheim.

Vin. Io te lo vieto.

Car. (Tanto meglio! perchè aspetto qui il mio caro.) Egli mi promise che avrei ricevuto una ricompensa.

Vin. Non importa, madamigella; io non voglio che andiate al campo: voi non sapete a che si espone una giovane con dei militari; essi non sono tutti onesti come Fortsmann.

Car. Oh Dio, cara zia, avreste forse a dolervi di loro?

Vin. Oh certamente... mi ricordo, che due musicanti del reggimento del re mi fecero la corte... era presso a poco della tua età.

Car. È dunque molto tempo?

Vin. Eh, non tanto poi! per garanzia del loro amore, uno mi diede la trombetta e l'altro il tamburo... io credeva che dovessero essere miei; ma un giorno partirono, e mi lasciarono i loro strumenti.

Car. (Oh, se potessi allontanarla!...) Zia mia, giacchè conoscete il pericolo, vi è facile l'evitarlo... se volete incaricarvi di portare questa lettera... voi non avete nulla a temere.

Vin. Come sarebbe a dire, eh?...

Car. Eh, voglio dire, che vi si rispetterà... eppoi avrete la ricompensa.

Vin. Tu forse hai ragione!...

Car. Andando al campo vedrete una bella prospettiva.

Vin. Ma è un'imprudenza...

Car. Eh, non lo saprà alcuno; andate, andate, eccovi la lettera. Pensate al regalo... a rivederci. *(entra)*

Vin. E che m'importa d'andare al campo? Una armata non mi fa timore,

SCENA VIII.

Madama Vinter e Fortsmann.

For. (*viene cantando senza vedere Vinter*)

L'ardor che mi divora
Mi guida in questo loco;
Quella che il core adora
Desìo di riveder.
La cara...

Oh perdonate, signora, non vi aveva veduta.

Vin. (Quanto è amabile!)

For. (Essa è sola; questo sarebbe il momento opportuno per parlarle della mia passione per sua nipote.) Madama Vinter, io provo inesprimibile compiacenza dacchè vi conosco.

Vin. (Oh Dio! almeno mi dichiarasse il suo amore!)

For. Ed avrei un gran piacere se potessi entrare nella vostra famiglia.

Vin. Eh, non me lo dite, perchè...

For. (Sarebbe nemica del matrimonio?)

Vin. Voi avete delle eccellenti qualità.

For. (Come! ed ora sembra desiderarlo!)

Vin. V'intesi... vi piace molto lo starmi vicino?

For. (Questo è il momento di dirigerle un bel complimento!) voi non dovete esser sorpresa se ubbidisco al mio cuore; la vostra franchezza mi piace, e soprattutto il vostro buon umore. L'allegria, lo scherzo mi allettano, e non fuggo mai la vecchiaja quando è unita ai piaceri.

Vin. La vecchiaja!... vi saluto, o signore.

For. (Sembra che il mio piccolo complimento non abbia avuto effetto.) Come, così mi lasciate?

Vin. Non mi trattenete. Debbo portar questa lettera al campo.

For. (*guardandola*) Al signor Darnheim: è il mio maggiore. Voi non lo troverete, mentre io lo incontrai da questa parte; eccolo, eccolo appunto.

SCENA IX.

Darnheim e detti.

For. Signor maggiore, ecco madama Vinter che ha una lettera da consegnarvi.

Dar. Una lettera! avvicinatevi, buona donna.

Vin. Sì, signor maggiore, stava or ora per partire. Ma una donna sola in mezzo d'una armata, sparlano subito; il mondo è così cattivo! sono molto contenta d'avervi incontrato.

Dor. La scrittura è del re. « (V' impongo di maritare subito il nominato Fortsmann, caporale » nella mia guardia, colla persona che vi rimet- » terà questa lettera. Riconoscerò la vostra som- » missione dalla prontezza che porrete nello » eseguire i miei ordini = Federico-Guglielmo. » Quale idèa bizzarra!)

For. (Egli è molto sorpreso!)

Vin. (Or ora avrò la ricompensa, oh me contenta!)

Dar. (Infelice!) L'ordine del re vi riguarda, e sapete che quando un sovrano comanda bisogna ubbidirlo. (In verità, che non capisco nulla.)

Ma dimmi un poco, con che ti meritasti lo sdegno del re? Egli ti marita colla signora...

For. Tarteif!

Vin. Che cosa mai dite, signor maggiore?

Dar. Dico che il re m' impone con questa lettera di maritarvi sul punto col caporale Fortsmann.

Vin. Oh che nuova eccellente!

For. Oh che catastrofe!

Vin. Io non ne sono sorpresa; mi avevano ben detto che il re sceglieva pe' suoi granatieri delle belle donne.

For. Spero, madama Vinter, che voi mi ricuserete!

Vin. No, no, non temere, un simile dubbio mi offende. Io non posso ricusare questo dono. Un buon marito non si rifiuta mai. È così raro!

For. (Questa volta crepo!)

Dar. Signora, voi siete dunque pronta a compiere la volontà di Federico?

Vin. Certamente.

Dar. A te non serve che aggiunga parola; conosci l' estrema severità di Federico.

For. (*piano al maggiore*) Obbedirò, sì, sposerò madama Vinter; ma converrete con me, o maggiore, che questa sposa è terribilmente disaggradevole.

Vin. Questo nodo mi pone in una gioia, in una allegria! oh, che bel matrimonio!

SCENA X.

Carlotta accorrendo, e detti.

Car. Oh, zia mia, cara zia! acconsentite dunque alla mia unione? Oh, che vi abbracci!

Vin. Che volete dire, signorina? Siete voi pazza? Prima di pensarci bisogna saper amare.

Car. Cara zia, questo consiglio è buono, me lo deste sovente; ma quando si vuol maritarsi, bisogna amarsi prima. Il mio cuore è già soggiogato, ed è tempo che l'imeneo venga a consolarlo.

For. Eh madamigella, bisogna che per ora prenda congedo!

Car. E perchè? Non vi maritate voi forse?

For. Sì, Carlotta, ma non con voi.

Car. Non con me! e con chi dunque?

Vin. Con me, con me, signorina.

Car. Con voi! oh, l'aveva detto io!

Dar. Cara figlia, il vostro dolore è grande, ma non vi è rimedio. Federico vuole che in questo giorno si mariti vostra zia.

Car. Eh, si mariti pure! non me ne importa, non mi oppongo, e se il re lo vuole, lo faccia pure.

Vin. Tacete, sguajatella.

Car. E voi, signor Fortsmann, potreste voi forse sposarla?

For. Pur troppo lo debbo!

Vin. Signor maggiore, io non ho tempo da perdere; permettetemi che vada a fare un poco di toelette, e che mi prepari per le nozze.

Dar. Va bene; vado a far porre sotto l'armi il reggimento. Fortsmann, avete capito. (*parte*)

Car. (Ingrato! la mia rabbia è estrema!)

Vin. Addio, bello sposino! presto presto saremo felici. Siete confuso pel contento, eh?

For. (Che ti portasse via il diavolo! te lo dico di cuore.) (*parte*)

SCENA XI.

Madama Vinter e Carlotta.

Vin. Animo, animo, Carlotta, non t'affliggere, e giacchè il re vuole che sposi Forlsmann...
Car. Siete piuttosto voi che lo volete; il re dovrebbe occuparsi de' suoi affari.
Vin. D' altronde io sono ancor giovane.
Car. Andate, andate, zia! è pur crudele il rapirmi quello che amo,
Vin. Ed avresti voluto maritarti che non sai nemmeno che cosa vuol dire marito?
Car. L' avrei imparato.
Vin. Io sono poi buona, ti amo, e giacchè sembra che abbi molta inclinazione al matrimonio, ti cercherò uno sposo subito che avrò terminati i miei affari con Fortsmann; ma il tuo dolore mi fa dimenticare la mia allegria, ed in giorno di nozze se ne ha bisogno. Vado ad abbigliarmi. Addio. Datti pace. (*entra in casa*)

SCENA XII.

Carlotta sola.

Quanto sono da compiangere!... io non avea che un amante, e lo sposa mia zia! non avrei mai creduto che Forlsmann avesse potuto si presto dimenticarmi. E così m' abbandona l' ingrato? Ma sì, io gli renderò la pariglia. Eh, in punto d' incostanza la donna è all' uomo superiore

d'assai! sì, sono decisa, e sposerò quello che mi si presenterà il primo; sì, sì...

SCENA XIII.

Federico e Carlotta.

Car. Ecco appunto quel militare della lettera... Signore...
Fed. Oh! è quella giovinetta di poco fa!
Car. Venite giusto a proposito.
Fed. E perchè, figlia mia?
Car. (*candidamente*) Questa mattina mi avete detto che era gentile, e bisogna bene che sia vero giacchè me lo dicono tutti.
Fed. E così?
Car. Io troverei degli sposi sino che ne vorrei, ma... voi è differente; siete vecchio e non troverete molte donne che vi vorranno.
Fed. Come!
Car. Se voi mi volete, io vi sposerò.
Fed. (Ecco una buona fortuna!)
Car. Ve ne dirò poi il motivo. Decidete, volete voi essere mio consorte? Se mia zia v'acconsente, noi ci uniamo tosto: vedete un poco a che mi conduce il dispetto.
Fed. Oh! lo fate per dispetto?
Car. Ma a condizione che ciò si faccia subito, mentre potrei pentirmi.
Fed. Ma, per maritarvi...
Car. Ci vuole il consenso di mia zia e quello del re; quello di mia zia sono certa d'averlo; in quanto a quello del re tocca a voi a pensarci.
Fed. Ma credete dunque che Federico...

Car. Eh, sì!... so che marita i suoi soldati con delle donne grandi; vedete... voi non avete che a chiedergli il permesso; e se non volete domandarglielo voi, me ne incarico io. Eh, non temo di parlare al re.

Fed. Questo è quello che veggo. (Mi diverte!) Ed ardirete in quella età di domandargli un consenso...

Car. Eh, il nostro linguaggio ebbe sempre l'arte di persuadere. I re dovrebbero prender sempre delle donne per loro ambasciatori.

Fed. Addio allora segreti di Stato! ma, sapete voi se vi posso sposare?... Se il mio grado...

Car. Eh, che non bisogna fare il prezioso! veggo bene che voi non siete che un soldato.

Fed. (*con forza*) È vero. Il nome di soldato mi onora e non aspiro che a meritarmelo. Lungi dal cannone, dalle pugne potrei esigere più splendore, ma nel campo di battaglia voglio essere sempre un soldato.

Car. (Egli non è ambizioso, e credo che non sarà mai più di quello che è.) Se foste solamente caporale come Fortsmann...

Fed. Fortsmann! (Ah, è il granatiere...) Sentite... figlia mia, chi è questo Fortsmann di cui parlate?

Car. Il mio amante.

Fed. (Ho colto a segno.) Avete un amante e mi volete sposare?

Car. Egli non lo è più.

Fed. E per qual motivo?

Car. A voi lo posso dire; pel re.

Fed. Pel re! Voi non avete dunque portata la lettera che vi ho data?

Car. Bisogna che vi dica la verità. Aspettava Fortsmann, ed incaricai mia zia di portarla.

Fed. (Ora comprendo il tutto.) Calmatevi; voi sposerete il vostro amante.

Car. No, no, non lo voglio più; quando egli ancor lo bramasse, non voglio sposare che voi, e vi sposerò.

Fed. (*sorridendo*) Ma questo è poi troppo...

Car. Ecco i contadini che vengòno per le nozze... restate... voglio dire innanzi a tutti che mi marito con voi per far arrabbiare Fortsmann e mia zia.

SCENA XIV.

Madama Vinter in abito da gala, Contadini, e detti.

Fed. È forse quella la sposa?

Car. Sì, sì, è quella.

Vin. Chi è questo militare?

Car. Questo militare, o mia zia, è un buon uomo, che mi ama molto .. (dite che mi amate...) e che vuole sposarmi... (ma parlate, ditele dunque che mi volete sposare.)

Fed. Certamente; e giacchè questa buona donna si marita...

Vin. È il re, o signore, che mi marita, e per ricompensa spero di dargli tanti granatierini.

Fed. Le vostre intenzioni sono buone... avverrà poi quello che potrà.

Vin. Ma lo sposo si fa molto aspettare!

For. (*di dentro*) Voglio parlargli; voglio parlargli.

Fed. Donde viene questo strepito?

SCENA ULTIMA.

Darnheim, Fortsmann, Soldati e detti.

For. Grazia, grazia, o sire!
(*gettandosi ai piedi del re*)
Tutti. Il re!
For. Vi scongiuro...
Fed. Alzati.
Car. (Quale avventura! io voleva sposare il Re!)
Fed. (Faceva un bel matrimonio!) E così? che vuoi?
Dar. V. M. vede le due persone che mi ordinò di unire...
For. Oh sire, vi chieggo grazia! che vi ho io fatto? Perdonatemi, ma questo imeneo mi farebbe tutto dimenticare...
Vin. Come! non mi amavate tanto quanto mi era figurata?
Fed. Tu ricusi dunque la mano di madama Vinter?
For. Sire, io amo sua nipote.
Vin. Perfido!... a me davanti!...
Fed. Io posso dispensarti dallo sposarla...
For. Oh, gran Dio!
Fed. Ma tu non puoi essere il marito di Carlotta.
For. Oh, gran diavolo!
Fed. Tu hai un rivale, e Carlotta non vuole sposare che quello. Non è vero, Carlotta?
Car. Sire, io non sapeva...
Fed. Questo rivale che ti si preferisce, può disputarti il suo possesso.
For. Lo ucciderò.
Fed. Sono io,